

Caporali in azienda, la "normalità" italiana

Agromafie: ne fa uso un'impresa su 4 E un lavoratore regolare su 3 è migrante

Trentamila aziende agricole, una su quattro, ricorrono ai caporali. Un affare, quello dell'intermediazione illegale e dello sfruttamento dei lavoratori, che frutta 4,8 miliardi di euro, con un'evasione contributiva di 1,8 miliardi. Vittime sono circa 430mila lavoratori italiani e stranieri, 132mila dei quali in condizione di grave vulnerabilità. Sono i numeri più gravi del "Quarto Rapporto Agromafie e Caporalato" dell'Osservatorio Placido Rizzotto della **Flai Cgil** presentato ieri a Roma alla presenza del presidente della Camera, Roberto Fico (che ancora una volta si distingue su questi temi dal resto della maggioranza), e della segretaria generale della **Cgil**, Susanna Camusso. Per la leader sindacale «nessuno deve pensare di rimettere mano alla legge sul caporalato», e tanto meno a reintrodurre i voucher: «Promettiamo una nuova battaglia per la loro abrogazione». Un messaggio soprattutto ai ministri leghisti che continuano a criticare la legge del 2016 che ha reso più efficace la lotta allo sfruttamento.

In Italia, si legge nel rapporto, «su circa un milione di lavoratori agricoli dipendenti, i

no comunitari e la restante parte provenienti da Paesi extra Ue. Il documento, si legge ancora, non solo «rappresenta la fotografia della situazione, ma si fa strumento di intervento per guardare avanti. A partire dalla piena applicazione della legge 199 del 2016 di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento». Secondo il Rapporto, il passo in avanti è stato fatto grazie ad «una legge che ha dimostrato la sua valenza dal punto di vista della repressione e dell'individuazione del reato», come testimoniano le 71 persone arrestate per sfruttamento lavorativo e caporalato e più del 50% delle 7.265 aziende ispezionate che hanno presentato irregolarità nel 2017.

Più di 300mila lavoratori agricoli, quasi tre su dieci, lavorano meno di 50 giornate all'anno, ed è presumibilmente in questo bacino che è presente il lavoro "nero" o "grigio". Infatti ben il 39% dei rapporti di lavoro in agricoltura risulta irregolare. I lavora-

tori irregolari individuati nel 2017 sono stati 5.222, il 67% totalmente in nero. Per questi braccianti, immigrati o italiani, la paga media oscilla tra i 20 e i 30 euro al giorno, ma resiste il lavoro a cottimo (3-4 euro per un cassone di 375 chili), con un salario che è comunque inferiore del 50% rispetto a quanto previsto dai contratti nazionali e provinciali. Per le donne il salario è ridotto ulteriormente del 20%. «Nei gravi casi di sfruttamento analizzati - spiega la **Flai** - alcuni lavoratori migranti percepivano un salario di un euro l'ora».

I lavoratori devono pagare ai caporali il trasporto (mediamente 5 euro al giorno), e anche il cibo e l'acqua (3 euro un panino, 1,5 euro una bottiglietta). Ma chi sono i caporali? Come ha spiegato Francesco Carchedi, curatore del rapporto con Roberto Iovino e Alessandra Valentini, il 60 per cento «sono caporali caposquadra, ampiamente usati dalle imprese che una volta acquisita la manodopera non la mettono in regola». Ci sono poi i caporali che agiscono «in modo unilaterale, con violenza, è la "controsquadra"». Infine ci sono i caporali collusi con organizzazioni criminali e con

hanno detto



ROBERTO FICO

«I sindacati contribuiscono ad affermare la legalità»

«Nella lotta al caporalato il ruolo del sindacato è importante. Un ruolo di stimolo, controllo e di legalità nei luoghi di lavoro»



MAURIZIO MARTINA

«Il governo non faccia passi indietro sulla legge»

«Non si devono fare passi indietro su una legge di civiltà che rafforza i diritti dei lavoratori e di tutte le buone imprese»



G. MARCO CENTINAIO

«Vogliamo ancora capire se la normativa funziona»

«Ho 90 proposte, non firmo niente a occhi chiusi, porterò avanti quello che è utile all'agricoltura e agli agricoltori prima di tutto»

Il Rapporto

Secondo l'Osservatorio Placido Rizzotto della **Flai Cgil**, sono 30mila le aziende che ricorrono a veri e propri sfruttatori sul posto di lavoro. «Le norme? Si sono dimostrate valide»

migranti si confermano una risorsa fondamentale»: quasi un lavoratore regolare su tre viene da oltre confine. Nel 2017, a fronte dei 405mila totali (tra immigrati regolari e irregolari), sono stati registrati con contratto regolare in 286.940 (circa il 28% del totale generale), di cui oltre uno su due so-



le mafie, che rappresentano il 10%. Proprio per questo, ha detto la segretaria generale Flai, Ivana Galli, «la legge sul caporalato, che funziona, va applicata, dalla prevenzione alle normative ispettive. Prefetti e istituzioni devono adoperarsi, è una legge che non va smontata». «Vanno bene azioni collaterali – ha insistito Camusso – ma non riapriamo cantieri che non vanno riaperti». Anche perché, ha aggiunto, «non è vero che questo Paese non abbia bisogno dei migranti, ma abbiamo bisogno di concordare i flussi di manodopera e cambiare la legge Bossi-Fini. Bisogna sconfiggere la paura, che si sconfigge mettendo di fronte le persone e pensando prima ad ad essere umani piuttosto che a pensare al profitto. Con buona pace di chi urla ogni due per tre all'invasione».

in cifre

132mila

LAVORATORI
IN SITUAZIONE
DI GRAVE
VULNERABILITÀ

4,8

I MILIARDI
DI BUSINESS
GENERATI
DAL CAPORALATO

25%

LA QUOTA
DI IMPRESE
CHE RICORRE
A CAPORALI

71

LE PERSONE
ARRESTATE PER
SFRUTTAMENTO
LAVORATIVO,
GRAZIE ALLA 199



Lavoratori sfruttati nei campi

(Ansa)